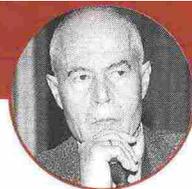


IL TACCUINO

di Adriano Prosperi



La «ragionevole proposta» di abolire il carcere. Un'istituzione criminogena

Nel 1776 l'imperatrice d'Austria Maria Teresa dichiarò abolita la tortura. Il conte Pietro Verri si dedicò allora a scrivere le sue *Osservazioni sulla tortura*. Vi prese in esame il processo che con torture efferate e ripetute aveva costretto alla confessione e portato al patibolo il primo agosto 1630 il barbiere milanese Gian Giacomo Mora e il commissario di sanità Guglielmo Piazza, accusati di aver "fabbricato" e diffuso la peste. La tesi di Verri era che l'orrore di quelle torture era dovuto a leggi crudeli, da cambiare. Intanto, in una notte dell'agosto del 1778 mani anonime gettarono a terra la "colonna infame" eretta dove si trovava la casa e la bottega di Gian Giacomo Mora: era l'espressione di un senso di colpa collettivo e un modo per cancellare le tracce materiali di una vergogna civile. Nel secolo successivo la tesi illuministica di Verri fu contestata da Alessandro Manzoni nella sua *Storia della colonna infame*: il suo argomento fu che non c'era bisogno di cambiare le cattive leggi. La colpa era dei cattivi giudici, incapaci di ascoltare la voce della loro o coscienza. Oggi in Italia siamo fermi a quel punto: da noi, nessuna legge punisce la tortura. L'Associazione Antigone ha lanciato la proposta di fare del 26 giugno una giornata internazionale contro la tortura. Anche se la Corte europea dei diritti umani ce lo ha chiesto continuiamo a non avere il reato di tortura nel Codice penale. L'assenza della legge ha permesso a molti delitti compiuti da rappresentanti dello Stato di rimanere impuniti. Gravissimo fra tutti il caso di quelle "forze dell'ordine" che sequestrarono e torturarono nella caserma di Bolzaneto centinaia di persone in occasione del G8 di Genova. Che cosa impedisce al Parlamento italiano di approvarla, questa legge così tanto

a lungo attesa? Non ci sarebbero in questo caso nemmeno le resistenze che impediscono la legalizzazione del matrimonio tra persone dello stesso sesso. C'è una sola spiegazione possibile: in Italia si vuole ancora garantire l'impunità alle forze delle tante polizie, braccio violento del potere dagli istinti fascistoidi sempre pronti ad affiorare.

Figuriamoci quale possibilità di successo ci sia per la proposta di *Abolire il carcere* avanzata in un piccolo ma fondamentale libro di Luigi Manconi, Stefano Anastasia, Valentina Calderone, Federica Resta, (postfazione di Gustavo Zagrebelsky, edizioni Chiarelettere). Eppure la forma contemporanea di tortura più usata e col maggiore consenso collettivo è proprio il carcere, il luogo dei "cattivi" (si allude al bello e angoscioso libro di Maurizio Torchio). Che il carcere sia un'intollerabile tortura lo mostra l'alto numero dei suicidi di chi è costretto a viverci: carcerati, ma anche secondini (più di cento nell'ultimo decennio). Abolirlo è «una ragionevole proposta», si legge sulla copertina. E non è solo per l'eco del titolo del celebre scritto di Swift che questa proposta sembra arrivare anch'essa dal '700 riformatore. La cultura italiana ebbe allora il merito di aprire con Beccaria la discussione sul patibolo. Oggi questo libro ha il merito di mettere in discussione radicale l'esistenza del carcere. Un'istituzione criminogena: chi vi entra per un qualsiasi reato ha il 68% delle probabilità di ritornarci. Invece chi viene punito con forme diverse di castigo ha solo il 16% di possibilità di recidivare il reato. Eppure in Italia, a differenza della maggior parte dei Paesi europei, a fronte di ben 35mila categorie delittive la pena quasi esclusiva resta proprio il carcere.

Che sia un'intollerabile tortura lo dimostra l'alto numero dei suicidi di chi è costretto a viverci. Inoltre chi vi entra ha il 68% delle probabilità di recidiva